All'Ottimo Carissimo Amico
Sig.re Alessandro Delfini in segno
di stima e gratitudine
A. Gentilucci

PROGETTO ARTISTICO
DI
EDIFICIO COMUNALE

TEATRO MUNICIPALE

PROGETTO

DI UN

TEATRO MUNICIPALE

del

CONTE ANTONIO LOVATTI

PUBBLICATO PER CURA

di

ROMUALDO GENTILUCCI

ROMA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MENGONI

Via del Gesù N. 62.

ALL' ECCELSO

MUNICIPIO ROMANO

Eccellentissimi Signori

S*E al grandioso* **Progetto-artistico** *di un Teatro Municipale dottamente elaborato da un egregio nostro concittadino, e per mia cura pubblicato in cinque Tavole architettoniche, si degneranno le* Eccellenze Loro *di accordare valevole protezione, l'opera dell'Autore otterrà il compenso più nobile e più bello che poteva augurarsi, e le mie calde premure saranno ampiamente rimeritate.*

Questo interessante lavoro prima di giungere all' Eccellenze Loro *riscosse il plauso, e direi meglio l'ammirazione di moltissimi, che fra noi primeggiano nel difficile culto delle Arti-belle. Esso risponde per vastità, per magnificenza, per centralità e comodità, all'esigenze dei tempi, al desiderio dei cittadini, e al decoro di Roma.*

Chiamate le Eccellenze Loro *dalla Sovrana Sapienza a reggere il Romano Municipio, si tien per certo che promoveranno e favoriranno con deliberata volontà un edificio, di cui si sente difetto. Così questa Città eterna, di tante opere sublimi abbellita, si arricchirà ancora di un monumento, che reclamato da tutti, segnalerà la* Loro *Municipale Rappresentanza.*

Sarà per me un lusinghiero conforto lo avere eccitato l'Autore ad affidare alla mia amicizia un Progetto, ch' egli per soverchia modestia avea condannato all' oblìo; mi consolerà il riflesso di avere con ogni sollecitudine promosso, con la pubblicità della stampa, un lavoro artistico concepito e condotto con coraggio eguale all' ingegno; ma la mia compiacenza maggiore sarà sempre quella di avere nobilmente iniziato il Progetto medesimo, intitolandolo a codesto Eccelso Consesso.

E quando questo **Progetto-artistico** *avesse la sorte di essere prescelto, allora mi farò un dovere di presentarne all'* Eccellenze Loro *le altre due parti integrali, cioè il* **Piano di esecuzione**, *ed il* **Piano-economico**, *che fan seguito al Progetto stesso, e che apporteranno il rinvenimento dei mezzi pecuniarj, conscenziosamente presunti dall' Autore nella sua Illustrazione, ed un notevole risparmio da me procurato sulle cifre ivi notate.*

Con sentimenti di profonda stima e gratitudine ho il bene di dichiararmi.

Dell' Eccellenze Loro

Roma 6 *Giugno* 1853.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
ROMUALDO GENTILUCCI

ILLUSTRAZIONE DELL' AUTORE



VENDO io risoluto di mettere al pubblico il ricordato mio lavoro architettonico, debbo confessare, che se parecchi miei amici, artisti di vaglia, non m'avessero spinto a pubblicare alcuna delle povere mie fatiche, e se l'amore che nutro per l'arte, in cui da giovinetto mi venni educando, a ciò non m' avesse persuaso, forsechè non mai avrebbe esso veduto la luce.

Siccome poi fra quelli che mi vennero istigando all' impresa ebbevi la maggior parte Romualdo Gentilucci, amicissimo mio, ed esperto fautore d'opere di belle arti; così stimai non potermi ricusare alle sue sollecitudini, se non altro per dargli prova non dubia di fiduciosa amicizia, mostrando in pari tempo agli altri miei benevoli, e in ispecie agli artisti, quanta stima io faccia de' loro consigli.

Deliberatomi all' impresa, prescelsi di pubblicare gli studî da me compiuti per la erezione di un nuovo teatro in Roma, sì perchè questa città, ricca di stupende fabbriche d' ogni sorta, manca d' un edifizio per gli spettacoli scenici, il quale degnamente corrisponda alla magnificenza di lei; sì perchè i Romani mostrarono sempre ed oggi più che mai palesano desiderio vivissimo d'esserne provveduti; e sì in fine per sapersi, come al presente il nostro Comune si vada di proposito occupando del modo d'appagare appieno le giuste esigenze de' cittadini.

E qui mi occorre dichiarare, che se il mio progetto architettonico, ch'ora si mostra in pubblico, fu da me tenuto a lungo nascosto, ciò avvenne perchè fin qui non vidi opportuno il tempo a mostrarlo con profitto, e non già perchè io dubitassi d' essermi in esso allontanato dai precetti che insegna l'arte; che anzi mi studiai a tutt'uomo di attenermivi in ogni singola parte. Quindi è che, venendo a spiegare di mano in mano le Tavole in cui se ne presentano i disegni, darò brevemente ragione della scelta del luogo ove abbia a sorgere l' edifizio, degli scompartimenti, dell' armonia, e della solidità di esso. Ed in tale occasione toccherò anche della spesa presuntiva occorrente alla fabbrica, invitando anticipatamente i lettori a non giudicarla eccessiva, nè

ad accusarmi di voler persuadere il Comune ad impiegare grosse somme in cosa, che non sia per fruttare. Ciò potrebbe formare ostacolo trattandosi di edifizi privati, costrutti per guadagnarvi su; ma non mai là dove si tratti di opere pubbliche, le quali hanno a servire allo splendore e al decoro del popolo per cui si eriggono, e valgono a testimoniare nei posteri il sapere del secolo in che vennero ordinate e compiute (Vitruvio lib. I cap. II, e lib. VI cap. VIII). Il che si praticava per l'appunto ai tempi nostri nel nuovo Museo Chiaramonti; opera fra le moderne bellissima, e per la quale crebbe la bella fama del pontefice Pio VII che la ordinava, e quella dell'eminentissimo Consalvi che chiamavane ad esecutore l'esimio architetto cav. Raffaele Stern, cui mi professo riconoscente per avermi ammaestrato nell'arte. E mentre parliamo, altro esempio degnissimo di ciò si ha nello stupendo ponte che congiunge il territorio di Albano a quel d'Aricia; opera di mirabile solidità, immaginata con purezza e decoro architettonico, e però da reputarsi una delle più nobili de' giorni nostri, e tale da muoverci a gratitudine verso il munifico pontefice Pio IX che volle a noi farne dono, e da produrre onore perenne al Ministro del Commercio, Lavori pubblici e Belle Arti sig. Commendator Camillo Jacobini, che ne commetteva il disegno e affidavane la esecuzione all'egregio ingegnere sig. cav. Giuseppe Bertolini.

E certamente le due surricordate opere pubbliche bastano a far tacere coloro che biasimano l'architettura del nostro tempo: che se oggi in quest'arte si dia cosa degna di biasimo, questa si rinverrà o in chi commette le opere, o in chi riceve le commissioni, o nelle strane esigenze che queste accompagnano.

In conseguenza del fin qui detto non mi si condanni per la non modica spesa dell'edifizio da me proposto, il quale non ha da servire che allo splendore ed alla magnificenza romana, e però non debbesi misurare colle norme della speculazione e del profitto; quantunque in questa parte eziandio la spesa grande non tornerà disutile, come a suo luogo verrà dimostrato.

Torna peraltro opportuno rendere frattanto avvertito, che da me non si trascurò di procacciare ogni economia, in quanto almeno tornasse compatibile colla entità dell'opera. E di vero, cercai il risparmio nella spessezza dei muri, adoperando in guisa, che collegandosi gli uni cogli altri, ne risulti un insieme assai ben saldo, senza avere una spessezza maggiore del bisogno. Economizai ancora dal lato degli ornati esteriori, facendo sì che, mentre valgano ad indicare l'uso cui è serbato l'interno della fabbrica, non pecchino di smodato, nè di soverchia ricercatezza; e procurai pure l'economia nei materiali, senza però recar detrimento alla solidità. Imperocchè, riguardo a questi, dopo la conveniente altezza di 3 metri che costituisce il piantato in travertini, preferii murare tutto il rimanente in mattoni, sì per conseguire una stabilità maggiore, conforme ne ammonisce Vitruvio, e sì per risparmiare denaro. Addottai inoltre le travature de' solai e dei tetti in ferro, tanto a scansare il pericolo degl'incendî, quanto perchè se ne ottiene spesa più mite.

Tali furono le economie le quali cercai nel mio progetto d'un nuovo teatro; e ad esse si vuole aggiunta quella proveniente dalla esecuzione del lavoro, e dai modi di essa, da cui veramente dipende la solidità degli edifizi, stantechè i calcoli insegnatici all'uopo dalla statica, vanno sempre sottoposti alla bontà del lavoro, fuori del quale nè economia nè saldezza vera si può mai conseguire.

Mi vengo poi lusingando, che mi si perdonerà questa specie di prefazione, la quale stimai indispensabile porre sotto gli occhi di quelli, i quali non isdegneranno osservare le Tavole architettoniche della ricordata mia opera; e ciò allo scopo che possano eglino conoscere in antecedenza quali siano i canoni dell'arte da me seguiti nel progetto che sottopongo al giudizio del pubblico.

Premesse le poche cose fin qui discorse, da servire come di fondamento a ciò che in seguito verrò ragionando, entro senz'altro ad illustrare parte a parte le Tavole che costituiscono il mio progetto architettonico per la erezione di un nuovo teatro.

Allorchè tolsi a considerare questo argomento, vidi tosto la necessità di cercare quale fosse in Roma il più acconcio luogo alla costruzione di un edifizio di simil sorta. Il pubblico che, da lungo tempo ha in mira di possederlo, rimase sempre dubbioso fra quel luogo ove è posto attualmente il teatro Capranica, assegnando alla nuova fabbrica l'intera isola in cui si comprende, la quale gira dalla piazza degli Orfani a quella di Montecitorio, fiancheggiando la via degli Uffizi del Vicario, ed abbracciando tutto il vicolo detto dell'Acqua santa; o l'altro luogo che da un lato dà sul Corso, e si allunga nelle vie delle Convertite, di san Claudio e di san Silvestro in Capite. Peraltro, dopo diligente e maturo esame, stimai doversi anteporre l'ultimo dei due, perchè a mio avviso assai meglio risponde all'esigenza, al comodo, ed all'ornamento della capitale; e ciò in forza delle ragioni che con brevi parole verrò esponendo (1).

Il Corso è la via principale di Roma, da cui muovono e si diramano le vie minori, che mettono alle parti più lontane della città. Il Corso è il centro del nostro commercio giornaliero; è il convegno del mondo elegante, ove in Carnevale hanno luogo quei pubblici divertimenti di maschere e di corse, che godono tanta rinomanza presso le genti estere. Il Corso dunque merita la preferenza sempre che si tratti d'un nobile e grande edifizio, serbato agli spettacoli scenici d'ogni maniera. Non si nega, essere situato nel centro anche il luogo indicato per primo; ma, a giudizio dei più, gli si vuole anteporre il secondo, tanto pe' motivi addotti sopra, quanto perchè non presenta diversità di livello nel piano stradale; perchè non costringe alla demolizione di un Collegio (cosa da suscitare ostacoli non lievi); e perchè in fine la compera del palazzo Costa, avente un sol piano e molta area perduta a causa dello spazioso cortile e vasto giardino, e l'acquisto della casa del principe Torlonia e delle casipole situate innanzi al monistero di san Silvestro, importano una spesa di gran lunga minore di quella che occorrerebbe per comperare le fabbriche dell'altro locale. La demolizione poi delle casipole suddette, darebbe agio di riunire le due piazze di san Claudio e di san Silvestro, formandone con piccolo dispendio una vastissima avanti al teatro, capace di servire al comodo di esso, e dandogli anche un aspetto di singolare eleganza. In questa guisa si potrà di leggieri avvicinarsi all'antica munificenza, la quale mentre impone strettamente agli architetti la legge d'agevolare nei teatri il modo d'empiersi e vuotarsi facilmente, li obbliga quindi ad aprire larghe vie, ed ampie piazze, ed a costruire portici, vomitorî, ed ingressi tali da sodisfare al bisogno ed alla splendidezza delle arti. Furono queste le ragioni che mi persuasero a rivolgere i miei studî all'area suindicata, come quella che, sotto ogni riguardo, in ottima guisa si presta a tutto quanto è richiesto dal soggetto di cui trattiamo.

In tale area m'adoperai di trovare tutti i comodi che oggi tornano indispensabili in opere di siffatta specie, come a dire: la forma della sala, da essere costrutta in modo che a tutti gli spettatori sia dato vedere ed udire con pari facilità ed intensità, e di maniera che, sebbene in grandi dimensioni, riesca armonica; il tipo esterno che debbe avere un teatro affinchè, colla semplicità degli ornati e delle linee, indichi l'uso

(1) Nota dell' Editore - Quantunque l'Autore abbia scelto pel nuovo teatro la così detta isola delle Convertite, come la più adatta ad un edifizio di tal natura; pure, non si volendo ivi erigere, il presente progetto potrà essere eseguito anche *in qualsivoglia altro locale* che l'Eccellentissimo Municipio fosse per isceglere: a tal'uopo, bisognando, si potrà aggiungere una quinta Tavola, in cui siano delineati altri progetti, adattabile ognuno al locale prescelto.

a cui è serbato l'interno edifizio; la saldezza di questo che assicuri le vite, e schivi il più possibile la facilità degli incendî, ai quali vanno soggette le fabbiche di tal natura.

Ecco gli studî da me compiuti nell'area soprindicata, ed i quali venni esponendo nelle Tavole geometriche che accompagnano il presente progetto, e che sottopongo al giudizio pubblico, assieme a quelle osservazioni che bastar possano a renderne chiaro il concetto.

La Tavola prima offre la pianta del piano terreno, segnata colla lettera A; quella del piano al primo loggiato, segnato colla lettera B; e la pianta dell'attuale caseggiato coll'area, che ivi verrebbe ad occupare il nuovo teatro. - La Tavola seconda presenta il prospetto principale del teatro, corrispondente sulla nuova piazza. - La Tavola terza dà il prospetto rivolto sulla via del Corso, ove è il *Casino*. - La Tavola quarta presenta una sezione longitudinale dimostrante le differenti altezze interne delle gallerie, de' corridoi, dei palchi, delle gradinate, della platea, e del palco scenico, come pure il fianco della gran sala del *Casino*.

Osservando la tavola prima, e la pianta terrena, lettera A, si vede che, paralleli alla via di san Claudio e delle Convertite, sono due portici, lungo ognuno 61 metri, componentisi di 15 arcate che s'indicano alla lettera *a*: questi servono per comodo delle carrozze le quali, avendo l'ingresso dal lato della nuova piazza, vanno ad uscire sulla via del Corso, potendo aver esito da ciascun portico 12 carrozze in fila, sempre al coperto. Propinqui ai portici sonovi quattro saloni, segnati lettera *b*, che servono al comodo di quelli che aspettano le loro carrozze, perchè siano guardati dall'aria. Dai saloni si giunge a sei scale, lettera *c*, larghe da metri 3 e centimetri 50, a metri 2 e cent. 80: due di esse mettono direttamente alla platea ed alla gradinata; due, oltre gl' indicati luoghi, fanno capo ai diversi ordini dei palchi; le ultime due, semicircolari, possono dare accesso a tutti i luoghi sopradetti, ma servono in ispecie per condurre al *Casino* annesso. Colla lettera *d* sono indicati i due luoghi per la vendita de' biglietti e delle chiavi dei palchi. La lettera *e* contrassegna un vasto locale sotto il palco scenico, ove possono rimanere al coperto le carrozze de' personaggi privilegiati, le quali possono ivi entrare da ambidue i portici. La lettera *f* indica il quartiere dei Vigili, avente conserve d'acqua da giovarsene in caso d'incendio, e in servizio delle rappresentazioni sceniche. Il quartiere della guardia consueta è segnato colla lettera *g*; colla lettera *h*, ed *h* si mostrano le officine pe' falegnami e macchinisti, con annesso magazzino; e colla lettera *i*, ed *i* sono indicate due *cordonate* pel facile trasporto sul palco scenico dei macchinismi d'ogni sorta, di carri, di cavalli e di altri oggetti simili, occorrenti allo spettacolo. La lettera *k* accenna nove grandi stanze da valersene per *caffè* e *trattoria*, alle quali sono aggiunti dei portici dal canto del Corso, ove è dato godere del pubblico passeggio.

Nella pianta del piano superiore, segnata colla lettera *B*, si ha la gran sala del teatro, indicata dal num. I, la quale, osservando anche la Tavola quarta, mostrante la sezione longitudinale, si scorgerà essere composta di platea, di gradinate, di due palchettoni laterali prossimi al palco scenico, di cinque ordini di palchi, e d'un così detto *lubbione*. Si rileverà poi da ambedue le Tavole, come ciascun ordine comprende 41 palchi, dei quali 39 con una loggia all'innanzi, ove possono star sedute sei persone senza che nulla abbiano a perdere della visuale. Si osserverà inoltre che il primo ed il second'ordine godono di un camerino aggiunto ad ogni palco, e che si congiunge alla galleria di passeggio; che l'ordine terzo ha soli 31 di essi camerini, e che il quarto e quint'ordine ne sono privi. Ora siccome, a seconda delle ragioni che verrò esponendo, e conforme a quanto si vede nella sezione, la sala in discorso ha figura d'anfiteatro, essendo nella elevazione d'ogni ordine a grado a grado rientrante; così ne

deriva che i raggi degli ordini superiori siano maggiori di quelli degli inferiori; talchè la larghezza nei palchi del quint' ordine supera quella dei palchi del quarto, e quella di quest'ordine vince l'altra dell'ordine terzo, e via discorrendo, fino all'ordine primo. Laonde stimo opportuno darne le diverse misure di ampiezza e profondità, calcolando in seguito a luogo a luogo il numero degli spettatori, che da essi palchi, dalla platea, dai palchettoni, dalle gradinate e dal *lubbione* possono ad agio godere la veduta della scena.

Nella platea, postevi 18 filare di panche a seggiola, le quali abbiano intorno uno spazio pel passaggio, possono essere contenute assai comodamente 520 persone, ed altre 350 collocate nelle gradinate, fornite di sediole, ed aventi ognuna un comodo passaggio dall' una all' altra: la platea ha un solo ingresso, ma al bisogno si possono usare i due dell'orchestra; le gradinate hanno un ingresso apposito in ciascun lato. Nel prim' ordine la larghezza d' ogni palco è di metro 1 cent. 35, e la profondità di metri 3 e cent. 10; per cui, calcolando 12 persone in ciascun palco, può in tutto contenerne 492. La larghezza d'ogni palco al second'ordine essendo di metri 1 e cent. 44, con profondità di metri 2 e cent. 10, ne risulta che può comprendere 9 persone, e quindi l' intero ordine contenerne 369. Ciascun palco del terz' ordine ha di larghezza 1 metro e 52 cent. e di profondità metri 2 e cent. 60, laonde vi è luogo per 12 persone, ed in conseguenza nei palchi di tutto l' ordine saranno contenute 492 persone; come del pari se ne comprenderanno 615 in quelli dell'ordine quarto, perchè ognuno di essi essendo largo metri 1 e cent. 60, profondo metri 2 e cent. 20, potrà capire 15 persone. Nel quint'ordine si accoglieranno 492 persone, a 12 per ciascun palco, che ha in larghezza un metro e cent. 68, e in profondità metri 2 e cent. 20. Il così detto *lubbione,* nello spazio di metri 140, può contenere 450 persone: cosicchè la sala tutta quanta capirà complessivamente 4,230 spettatori, calcolandovi i 450 che possono aver luogo nei palchettoni ai fianchi delle gradinate.

Sembrami opportuno addurre ora le ragioni che mi portavano a prescegliere per la sala la forma d'anfiteatro, con posti che si vengano successivamente elevando.

Lo scopo precipuo che debbesi raggiungere edificando un teatro è quello di far sì che tutti gli spettatori possano agiatamente udire e vedere. L'architetto pertanto ha da trovare il modo, che nell' ampiezza di quello non si diano riflessioni di suoni che lo rendano disarmonico. Le esperienze che si praticarono sull' *acustica,* non furono mai volte a trovare la maniera di dare alle sale per gli spettacoli scenici la forma migliore; e, più che ad altro, devesi al caso se alcuna di esse riuscì veramente armoniosa. Del che si ha un esempio nel nostro teatro di Torre argentina, la cui forma è comunemente detta *a ferro di cavallo,* mentre la sua pianta risulta da un semicerchio con due tangenti che convergono verso il palco scenico. Dalla Tavola che offre la pianta del teatro da me proggettato si scorgerà, che l' indicata forma fu quella ch' io scelsi.

Alcuni architetti di teatri hanno supposto che il suono procedente, per esser meglio udito, debba fare un'azione retrograda, ed hanno tentato concentrarlo per mezzo della riflessione; ed è per ciò che più si occuparono di questo, che non della direzione, per cui ne conseguitò, che non poterono ritrarne nulla di buono, anzi ne ottennero una dissonanza disgustosa. Fra gli altri Mr. Patte, architetto francese, fondatosi su di tale falso principio, insinua in una sua opera, la miglior forma da darsi ad un teatro essere l'elissi, supponendo di poter collocare in uno dei *fochi* l'orchestra ed i cantanti, e nell'altro l'uditorio. Ora, siccome un solo potrebbe essere nel *foco,* ed in questo caso, o la sala è piccola e torna inutile, o è vasta, ed il pubblico trovandosi più o meno distante dal *foco,* da un solo verrà sentito fortemente il suono; gli altri, sminuendosene l' intensità ed udendo le riflessioni di esso a distanze disuguali, non percepiranno che un frastuono, formato dal suono primitivo e dal suono riflesso. Altri stimarono

più efficace adoperare pareti di legno, affinchè queste, riflettendo il suono primitivo, tramandino il secondario con intensità maggiore: ma, a grande distanza, si ode innanzi il suono primitivo, e poscia il secondario; quindi, se lo spazio fra il primo ed il secondo suono sia breve, si percepisce un frastuono, se lungo, si ascolta l'eco.

Anche Vitruvio (lib. V cap. V) consigliò di collocare, a differenti distanze e con ordine armonico, alcuni vasi di rame o di terra cotta; ma sembra non siasi da ciò ottenuto niuna utilità (Chlandi, trat. d'acust. §. 209).

Pertanto, acciocchè si possa avere una sala armoniosa, ed acciocchè le riflessioni dei suoni diano utili aumenti, si rende indispensabile che i materiali di cui quella è composta siano atti a trasmettere i suoni stessi, si oppongano alle ripercussioni, e tornino adatti a rendere le vibrazioni ricevute dalle onde sonore che vanno a percuoterli, propagando fra gli ascoltanti il fremito di esse. Fa d'uopo inoltre, che sia disposta in guisa da scansare ogni azione retrograda per modo, che il suono si diffonda, mediante una forma convenevole delle pareti; che non disperda la voce; che non renda suoni confusi; che non generi l'eco, e che il suono primitivo si possa intendere dovunque, quasi nell' istante medesimo.

Fra i diversi autori i quali trattarono dell'acustica, merita a preferenza di essere seguito il celebre Chlandi, per la molta dottrina ed esperienza da lui posseduta in così fatta materia: ed io riporterò in proposito le stesse sue parole (Chlandi, traité d'acustique §. 208). « È più facile disporre le sale in una maniera favorevole alla propa-
» gazione naturale del suono, che ottenere in esse aiuti a ciò convenevoli con mezzi
» artifiziali ——. Ad impedire la dissonanza o l'eco, che potrebbe causare una rea-
» zione, sarà sempre proficuo disporre i posti in forma d' anfiteatro, successivamente
» elevati, affinchè in veruna parte s' incontri una superficie troppo vasta, contro di cui
» l'aria agitata possa appoggiarsi nel medesimo istante ».

Il lodato autore poi (§. 210), dopo aver consigliato una sala di forma parabolica, veduta la difficoltà di situare l' orchestra ed i cantanti nel *foco,* ove la scena, che avrebbe ad essere stabile, sarebbe la curva della parabola, conclude così: « Si conse-
» guirà l'effetto stesso dando alle pareti ed al soffitto una forma conica o piramidale,
» che potrà prolungarsi in pareti convergenti, e l'oratore e l'orchestra dovranno porsi
» nella parte più stretta della sala: in tal modo la riflessione dei suoni sarà simile a
» quella prodotta da un *portavoce.* Qualunque però sia la forma della sala, una suc-
» cessiva elevazione di posti tornerà sempre favorevole al suono ».

Lo stesso Chlandi inoltre commenda un'operetta sulla propagazione del suono, scritta in servigio degli architetti da T. G. Rhode, e pubblicata in Berlino nel 1800. Ivi si dice: che i teatri antichi a forma anfiteatrale avevano il vantaggio d'essere più sonori dei nostri, a motivo che i posti, i quali erano successivamente più elevati allontanandosi dalla scena, riuscivano più acconci a facilitare la propagazione naturale de' suoni, mentre in tal modo seguivano la forma piramidale. E nell'opuscolo soprallegato si sostiene, che la sala dovrebbe essere una porzione di circolo, in cui le parti laterali siano o due parallele tangenti al semicircolo stesso, ovvero si convergano verso la scena; che il soffitto sia verso questa inclinato, e parallelo alla platea; e che la disposizione dei posti abbia forma anfiteatrale. L' autore poi dell' operetta si scaglia contro l' ordinaria disposizione dello scenario, il quale assorbisce tutto il suono che si spande nei lati, e propone il proseguimento della piramide sì nei fianchi e sì nel soffitto, troncando essa piramide ove è la fronte della scena; dalla quale disposizione s'ottiene un aumento all'intensità del suono, mentre seguendo l'uso attuale, non se ne consegue che la dispersione.

Attenendomi ai precetti di così valenti autori, mi diedi a seguirne le dottrine, tanto più che taluni architetti, con profitto dell'acustica, adoperarono già la forma rien-

trante negli ordini de' nuovi teatri, quantunque, a mio credere, non tutte le esposte teorie adoperassero. Una delle quali si è quella della inclinazione del soffitto, che in nulla danneggia il punto di veduta; e l'altra, quella più ancora necessaria di rimuover l'uso ch'oggi è seguito relativamente alle scene, alle quinte, ed a que' festoni a panneggio che discendono dall'alto; deformità tutte sopportate solo in grazia dell'abitudine. Per la qual cosa io propongo nel mio teatro, che le scene abbiano a proseguire nei lati in convergenza delle tangenti, in vece di servirsi delle quinte, chiudendo per di sopra la faccia parallela alla *bocca d'opera* con un soffitto inclinato; cosicchè la scena venga composta di quattro pezzi, tre verticali ad un dato angolo fra loro, ed uno inclinato in senso inverso alla inclinazione del piano del palco scenico. In questo modo la prospettiva può essere più facilmente eseguita in pittura; ed il cambiamento dello scenario nei quattro suindicati pezzi (che gioverebbe assaissimo fossero di abete) si può ottenere con semplice meccanismo, avendo all'uopo praticato lateralmente delle arcate a tre ordini di loggiati con comunicazione fra la destra e la sinistra, allo scopo che i lavoranti possano più agevolmente operare con tutta prestezza e senza inconvenienti di sorta (vedi la Tavola IV).

E giacchè sono a discorrere della sala e della maniera non dubbia di renderla armoniosa, stando alle autorità soprallegate, entrerò a dire alcun che dei materiali con cui si debbe comporre. Mr. Perolle, celebre fisico, si accinse con una serie d'esperienze ad iscoprire, quali fossero i corpi che meglio tramandino il suono; e rinvenne, come pel materiale costruttivo sia il *solfato di calce*, pei legni l'*abete*, pei metalli il *ferro*. Imperocchè quando l'onda sonora aerea percuote corpi siffatti, le vibrazioni di essi ripetonsi in un dato numero, avanti che la successiva onda sonora dia ad essi la seconda percossa; e quindi le replicate vibrazioni comunicano all'ascoltante il loro fremito sonoro. Nè questo è suono riflesso, ma aumento di suono prodotto dal numero delle vibrazioni ripetute dal corpo oscillante. Egli, il Perolle, infatti dalle sue esperienze dedusse che il ferro, dopo la prima percossa sonora, faceva 17 vibrazioni, prima che gli sopraggiungesse la seconda. Quindi dovendo l'architetto aumentare la intensità del suono, non potrebbe far meglio che adoperare i materiali, sperimentati come ottimi per la propagazione de' suoni dal sullodato fisico.

Laonde vorrei che la scena ed il suo soffitto fossero di abete; la bocca d'opera, e le pareti delle mura andassero rivestite di scagliuola (solfato di calce); le colonnette, i parapetti, e la loggia de' palchi fossero di ferro fuso, collegati da telari di ferro tirati a martello: e ciò, in ispecie oggi che i lavori di ghisa soglionsi foggiare ad ogni maniera di ornato, senza troppa spesa. Per cui ogni cosa tornerebbe opportunissima per una sala come fu da me divisata, ove abbiasi a vedere, imitando lo stile del secolo XV, e colonnine spirali, e fiorami, e putti ed altre simiglianti gentilezze, le quali di leggieri col metodo galvanico possono esser messe ad oro; di guisa che verrebbero a risaltare egregiamente su fondi tinti a colori diversi, sempre sullo stile del ricordato secolo. Decorazioni tutte che adoperate nella bocca d'opera, nel soffitto, nell'interior parte de' palchi, produrrebbero infinita gaiezza, da far ispiccare a maraviglia le grazie del sesso gentile, e da produrre un effetto sorprendente negli spettatori, in ispecie allorquando l'ampiezza del teatro fosse stipata da moltitudine di popolo.

Prodotte, nel miglior modo che seppi, le ragioni, appoggiate a dimostrazioni scientifiche, che m'indussero a seguire le leggi della fisica per ottenere l'armonia della sala del teatro da me ideato, farò ritorno a descriverne le parti.

Il num. 2 della Tavola prima, lett. B, rappresenta i cinque scaglioni delle gradinate della platea; il num. 3 le loggie dinnanzi ai palchetti; il num. 4 i palchetti dell'ordine primo; il num. 5 gli ambulacri che danno ingresso ai palchetti ed ai rispetti-

vi camerini. E qui è da osservare che questi camerini sono sopraposti, tanto nel primo, quanto nel second'ordine; che nell'ordine terzo l'ambulacro ricorre sopra i camerini inferiori, e che i camerini di esso ordine terzo sono praticati nella spessezza del muro fra l'uno e l'altro pilastro; che nel quart'ordine l'ingresso rimane al terzo piano sopra le gallerie; che all'ordine quinto si ha accesso mediante un loggiato che intermedia l'altezza di detto terzo piano, conforme si può osservare alla Tavola quarta; e che in fine si perviene al lubbione dal terrazzo che gira attorno al teatro. Il quale terrazzo, nella state, potrebbe servire al passeggio scoperto; e, se venisse illuminato vagamente e abbellito con fiori e verdure perenni, formerebbesene un luogo deliziosissimo. È da notare ancora, che nel lubbione esistono diciassette finestre grandissime, le quali potriano dare bastante luce alla sala del teatro, quando vi si volessero dare spettacoli diurni, e sempre poi servir possono a rinnovarne l'aria a seconda del bisogno.

Il num. 6 indica i camerini; il 7 i destri che sono in ciascun ordine; l'8 gl'ingressi che dal piano inferiore del fabbricato mettono a que' luoghi destinati pel servizio interno in ogni occorrenza, essendovi due piccole scale nei lati che dal terreno giungono fino al terrazzo scoperto, ove esistono le stanze pe' custodi. Vi si trovano anche due grandi camere per guardarobe e sartoria, aventi al di sotto i magazzini da riporre gli attrezzi occorrenti ai spettacoli; mentre più in basso è un locale serbato ai coristi e corifei, ed un altro assegnato alle coriste ed alle corifee; e finalmente al piano del palco scenico s'incontrano sei camerini in ogni lato, contradistinti dal num. 9, ad uso degli attori principali. Il num. 10 è il palco scenico; l'11 le gallerie coperte, in cui chi fosse stanco dello spettacolo potrebbe ridursi a passeggiare; i quali passeggi corrispondono alle due gallerie laterali, num. 12, che mettono alle dodici sale annesse al Casino, e segnate col num. 13, ed al gran salone del Casino stesso marcato col num. 14. Questo poi, comprendendo in altezza il secondo e terzo piano dell'edifizio, riceve la luce dalle corrispondenti finestre, ed è lungo metri 21 e cent. 30, in larghezza di metri 12, rimanendogli innanzi un porticato, distinto col num. 15.

Le ricordate sale, richiedendolo il bisogno, potrebbero formare un'aggiunta al palco scenico, che di per se è profondo metri 30, e diverrebbe in tal caso della profondità di metri 51. Superiormente al gran salone sudetto, se ne trova un altro coperto a soffitto, da servire alla pittura delle scene, le quali dall'alto potriano calarsi sul palco scenico, per venir collocate al proprio posto. Il terzo piano contiene sei appartamenti di tre camere ognuno, ad uso di abitazione per gli attori. Al piano della platea, come si scorge nella Tavola quarta, è l'ambulacro semicircolare da usarne per guardarobe delle persone che entrano in teatro a godere lo spettacolo.

Dalla Tavola quarta si rileverà eziandio, che le armature pel coperto dei tetti dovranno essere in ferro. Questo metodo fu da me preferito, non solo per l'economia della spesa, giacchè adoperando il legno questa crescerebbe di scudi 20,004:72; ma in particolar modo perchè, offerendo una solidità pari, mi sembrò opportunissima in una fabbrica soggetta al pericolo degl'incendî, i quali, se pure si avverassero, non produrrebbero che piccoli danni, e con tutta facilità si giungerebbe a spegnerli.

Sembrami, se pur non erro, di non aver trascurato nel mio progetto alcuna delle comodità e de' vantaggi, che oggi si cercano in un edifizio destinato ai pubblici spettacoli. Che anzi vi aggiunsi, a maggiore allettamento, un Casino, considerando che il teatro essendo il centro degli onesti divertimenti, era bene procurare che vi andassero uniti la socievole conversazione, i leciti giuochi, la musica, il ballo, ed ogni altro passatempo degno di uomini civili e colti.

Avendo poi fin qui ragionato del comodo e della utilità risultanti dal mio progetto d'un nuovo teatro, ragion vuole che mi faccia a discorrere alquanto minutamente della

parte decorativa che stimai convenevole doversi assegnare all' edifizio, affinchè anche in questa parte non abbia a mancare della dovuta splendidezza.

È indispensabile ad un architetto improntare in ogni fabbrica da lui eretta quel tipo che valga ad indicarne l'uso cui si destina. Fa d'uopo pertanto, che le linee esteriori rispondano alle interiori; che non s' abbia a durar fatica per trovare i comodi che vi si posero, ed anzi che ad un' occhiata s' indovini ove esistano, e si scorga il modo di valersene; che le masse siano compartite e proporzionate con bella euritmia.

In questa Roma ove gli antichi nostri eressero così stupendi teatri, gli avanzi dei quali muovono tuttavia a meraviglia, opererebbe malissimo quell' architetto moderno che dovendone erigere uno, si scostasse affatto da que' venerandi esempli. Gli antichi architettori romani dettero il tipo di così fatti edifizi con una forma semicircolare a più ordini d'archi, poggianti sulla retta ove erano la scena ed il portico.

Laonde attenendomi, presso a poco, nel mio progetto, all' architettura dell' antico teatro di Marcello (Tavola seconda), tentai valermi della forma semicircolare in arcuazioni, come in quello si vede. La qual forma non solo appalesa, che la fabbrica contiene un teatro, ma avendo i portici su d' una curva, se ne ritrae indizio che per ivi passar possano le sole genti a piedi, e si scorge come gli altri portici superiori abbiano a tener luogo di gallerie. Così del pari, anche là dove la curva poggia in proseguimento de' portici, si può facilmente intendere che le arcate di trapasso servir debbano al transito delle carrozze. Ed entrando ne' portici ti si offrono tosto le sale di trattenimento, ed in fondo ad esse le scale che conducono ai piani superiori, ove proprio la gran sala del teatro si trova collocata.

Parimenti dal lato del Corso (Tavola terza) il colonnato inferiore ed il superiore danno idea d'appartenere ad una gran sala, per cui sembrami si possa anche di fuori congetturare ch' ivi sia un Casino, o luogo di ritrovo. La forma poi delle sale, i branchi di scala annessivi, e gli aditi da questi alle gallerie ed agli ambulacri, valgono a far distinguere facilmente l'uso a cui sono serbati i locali che di mano in mano s' incontrano in passandovi. Il prim'ordine del prospetto è dorico, il secondo jonico, il terzo corintio: superiormente havvi un attico che risponde al terrazzo, conforme si osserva nelle Tavole seconda, terza, e quarta.

Quanto all'euritmia, le masse sono divise in tre parti dal canto della nuova piazza, ove la linea prospettica è molto estesa (Tavola seconda). Il corpo circolare nel centro è alto la metà della sua larghezza, più un sedicesimo, e i laterali sono alti il doppio della larghezza, meno un quarto. Per tal modo dal lato del Corso (Tavola terza) ove la strada restringe il punto della veduta prospettica, i due corpi laterali hanno pari altezza e lunghezza, più 1/8; ed il colonnato, ossia corpo centrale, s' alza quanto si allarga, meno 1/7. Le sale interne furono immaginate proporzionatamente sì in lunghezza e sì in larghezza, come si scorge nella Tavola prima lett. A e B, e nella Tavola quarta.

In seguito del fin qui esposto, sembrami d'aver introdotto nel mio progetto tutto quello che può rendere comodo e vantaggioso un teatro, tanto circa all' armonia di esso, quanto relativamente al concetto architettonico, facendo sì che tutte le parti dell'edifizio fra loro corrispondano, e ciascuna di per se mostri l'uso a cui fu destinata, conservando però nell' ampiezza la necessaria impronta di unità. Mi lusingo d' essere con ciò riuscito a procurare un teatro agiato, armonico nelle sue parti e nel suo intero, e capace di servire non solo agli spettacoli scenici, ma di essere eziandio il centro di altri leciti passatempi, ed il convegno della colta cittadinanza e di que' moltissimi forastieri, che soglionsi ogni anno recar in mezzo a noi per ammirare le grandezze di Roma.

Stimo adesso mio debito trattare della solidità della fabbrica da me ideata, come cosa di estremo interesse.

L' architetto che voglia costruire un edifizio solido e durevole, non aggravando oltre misura di spese il proprietario erigendo muri gravissimi, solo buoni ad occupare senza pro molto spazio, deve porre ogni studio in far sì che la somma dei piedritti sia composta in proporzione dell'area occupata; che le volte abbiano fra loro un tale contrasto da elidere, quanto sia possibile, la forza orizzontale, riportando le forze tutte alla verticale, e che non si potendo ciò ottenere colle volte, si conseguisca a mezzo de' travi o catene di ferro, se queste si vogliano a quelli sostituire; dove poi la volta non abbia contrasto, il piedritto che la sostiene, sia calcolato co' metodi che la statica insegna. Debbe parimenti adoperarsi, circa le mura di sostegno, che non solo abbiano esse la grossezza indicata dalle regole che l' arte e l' osservazione ci apprestano, ma che nella esecuzione si adoprino que' cementi che dagli autori si commendano per ottimi, e se ne usi in que' modi che meglio ne assicurino la perfetta riuscita. (Vedi in proposito Rondelet, art de batir; e il nostro esimio Cavalieri nelle sue Instituzioni di architettura).

Nei grandi palazzi di Roma il rapporto che i piedritti hanno coll' area occupata è di circa un quarto. Fra gli antichi edifizi, in cui si scorge il massimo dell'area occupata dai piedritti relativamente all' intera area del fabbricato, si è il Pantheon di Agrippa; mentre si rinviene il minimo nella rotonda di san Stefano, ossia l' antico tempio di Fauno, il murato del quale occupa la diciassettesima parte dell'area (Rondelet oper. cit. tom. IV cap. III). Ora, l'area intera occupata dal teatro da me ideato essendo di metri 5161 e cent. 25, ed il murato del pianterreno occupando m. 1112, cent. 87, e quello del primo piano m. 835 cent. 31, ne consegue, che il rapporto sia 4, 5, ed il secondo di 6, 18: le persone dell'arte giudichino se ciò sia bastante.

Passando adesso alla spessezza speciale de' muri, mi limiterò a far considerare uno de' pilastri nella sua parte inferiore che, essendo di travertini, ha una forza assoluta negativa capace di resistere, per ogni centimetro quadrato, a 298 chilogrammi: ed avendo ciascun pilastro la superficie di centimetri quadrati 220,000, ne deriva che potrebbe sostenere sino a 65,560,000 chilogrammi, mentre in fatto sorregge soli chilogrammi 19,511,889. Da ciò si dimostra, aver io di molto trapassato i limiti del dovere. Ma attenendomi alle osservazioni del ch. Cavalieri (oper. cit. vol. II §. 619) relative all'aumento che dar si debbe, ed al metodo grafico da esso proposto e dedotto da differenti fabbriche, ho stimato dover seguire il metodo più indicato, che è quello di prendere l'altezza del muro ad angolo retto, segnarvi la lunghezza componente il triangolo delle estremità, e dividere l'altezza in otto, ovvero in dodici parti, in una di esse parti conducendo una parallela, finchè giunga all' ipotenusa, per così avere la grossezza che devesi dare ai muri. Ora, pel muro di telaro, tolsi la grossezza massima, cioè l'ottava parte, ossia m. 2 e cent. 20; e per gli altri muri, come son quelli che ricorrono sotto i portici, presi la minima, cioè la parte dodicesima, rispondente a metri 1 e cent. 60.

Il fin qui detto riguarda i piedritti, circa la loro forza verticale e relativamente al mutuo contrasto di essi. Verrò pertanto a ragionar ora della forza del muro corrispondente sulla via del Corso.

Essendo questo mio lavoro un semplice progetto, tornerebbe inutile accennare tutti i calcoli; stimo però opportuno darne i risultati, ed indicare i modi che usai per ottenerli. —— Il diametro della sala essendo di m. 12, si diede alla chiave del volto una spessezza di m. 0 e cent. 50 (Cavalieri, opera citata, vol. II §. 682). Presa quindi la formula semplice dedotta dal Rondelet (Teorie delle costruzioni tom. IV sez. VI), che

per trovare la spessezza del piedritto x, addotta la formula, $x = \sqrt{2p}$; giacchè p rappresenta la spinta orizzontale moltiplicata per la grossezza del volto; e facendo i respettivi calcoli, si troverà, essere la detta spinta orizzontale $mL = 2,10$, la quale, avendo fatto la grossezza di m. 0 e cent. 50, tornerà $x = \sqrt{2p} = \sqrt{2(2,10 \times 0,50)} = \sqrt{2,10} = 1,45$. Dalla formula dunque del prefato autore si rileva nel caso nostro, doversi dare al piedritto la spessezza di m. 1 cent. 45, affinchè valga a resistere alla spinta del volto.

Se si esamina inoltre il metodo grafico suggerito dal Rondelet medesimo, si rileverà del pari, che il piedritto ha da essere di m. 1 e cent. 45.

Volendosi rendere maggiormente sicuri della stabilità, e prendendo la formula presentata dal sommo Venturoli (Meccanica vol. I §. 652) cioè, $O \frac{AT}{BM} = G\left(\frac{KN}{BK} - \frac{AM}{BM}\right)$ troveremo, che se vien dato il valore di m. 1 e cent. 45 al piedritto per trovare il centro di gravità O, il primo membro dell' equazione diverrà maggiore del secondo di m. 401 e cent. 13. In fatti, tenuto a calcolo anche il muro che poggia sul volto, ed è su quella parte che resiste alla spinta orizzontale, ritenuto il peso specifico = 1522, e dati i valori numerici, diverrà

$$O = 50773,92$$
$$G = 6321,96$$
$$\frac{AT}{BM} = \frac{1,58}{13,45} = 0,11$$
$$\frac{KN}{BK} - \frac{AM}{BB} = \frac{4,35}{4,05} - \frac{3,40}{13,45} = 0,82,$$

si avrà appunto la indicata formula, fattevi le debite sostituzioni,

$$50773,92 \times 0,11 > 6321,96 \times 0,82, \quad \text{ovvero} \quad 5585,13 > 5184,$$

Doveva di fatto risultare maggiore il primo membro, poichè si pose a calcolo il muro soprastante al volto, che non si calcolò nella formula del Rondelet. Ora, le indicate formule non appartengono al puro equilibrio, ma alla stabilità; che anzi potrebbe venire sminuita ancora la spessezza di m. 0 e cent. 10, quando si volesse tenere a calcolo le mura di fianco colle respettive volte (Rondelet, opera cit. tom. IV sez. VI art. III). Io peraltro credetti al contrario di aumentare la stabilità seguendo il Cavalieri (opera e luogo cit.), il quale saviamente insinua, che nelle volte di m. 12 di diametro, debba aumentarsi il piedritto rinvenuto colla indicata formula, di 0, 18. Sicchè sebbene siasi dimostrato che il piedritto per la volta in discorso sarebbe stato più che bastante in m. 1 e cent. 45, pur nullameno stimai bene doverlo portare alla spessezza di m. 1 e cent. 65.

Ho dunque addimostrato teoricamente la solidità dell'edifizio, alla bontà del quale debbe concorrere nella esecuzione la pratica e l' esperienza, acciò si costruiscano ottime volte, adoperando in ispecie perfetti cementi. Quindi è, ch' io mi lusingo d' aver apportato, anche nella parte statica, bastevole sicurezza con gli schiarimenti superiormente citati. Le quali cose tutte sono state da me brevemente enunciate, affinchè chi voglia avere la bontà d'esaminare questo mio progetto rinvenga facilmente le ragioni che mi hanno guidato, e sappia da chi io le abbia attinte.

Non mi resta pertanto che presentare la spesa *presuntiva* dell' intera fabbrica, calcolandola come se dovesse erigersi in un' area affatto libera; imperocchè non feci una stima esatta dei fabbricati che all' uopo s' avriano ad acquistare, nè vi unii la spesa di demolizione. Soltanto indico, come supposizione, che il costo della compera possa all' incirca sommare a scudi 200,000; poichè a volerla precisare a minuto, bisognerebbe un' esame scrupoloso dei locali, e la piena conoscenza delle pigioni che se ne ritraggono; cose tutte, che non facilmente si possono compiere da una persona privata, che non potrebbe aver diritto di pretendere dai proprietari gl' indispensabili schiarimenti. Non così avviene però riguardo alla stima di un progetto architettonico

potendo, chi lo formò, valutare a tutt' agio l' importo de' materiali, delle decorazioni, e della mano d' opera ad esso occorrenti: e quando, posto che fosse ad effetto, la spesa superasse di molto la stima preventiva, ciò avrebbesi ad ascrivere o a cambiamenti praticati nel progetto, o ad ignoranza di chi toglie a presiedere la fabbrica, o a furberìa di chi si assume di condurre l'opera. Talchè ottima legge era quella di Efeso, la quale statuiva che se il preventivo della spesa dato da un architetto fosse riuscito maggiore di un quarto, esso architetto dovesse del suo sborsarlo. Legge che Vitruvio avrebbe voluto fosse vigente in Roma ai suoi tempi, per infrenare gli architetti ignoranti, che solevano essere sempre i più favoriti (Vitruvio, nel proemio al lib. X). Laonde qui non presento che il *presuntivo* costo, e non l' *esecutivo* piano, conforme consiglia il Cavalieri (tom. II lib. V §. 968), dovendosi questo rimettere alla convenienza dell'opera.

PREVENTIVO

DELLA SPESA OCCORRENTE ALL' EDIFICAZIONE DEL NUOVO TEATRO MUNICIPALE DI ROMA

	Scudi	Baj	D
Movimento delle terre per escavare il posto alle fondamenta con trasporto del sopravanzo delle medesime . . . . 〒	6,056	—	
Intelaratura delle fondamenta, sbadacci per sostegno delle terre, trombe per togliere le acque, berta per costipare il terreno, e pali sotto le mura da costruirsi . . . . »	1,859	—	
Mura delle nuove fondamenta lavorate a mano di pietra squadrata ed alternativamente per ciascun metro d'altezza tre filari di mattoni in piano. Il Cavalieri nel T. II §. 1053. secondo l' analisi valuta il muro di pietra 〒 2: 83: 5 a metro cubo, ma avendo riguardo ai filari di mattoni viene valutato 〒 2: 90 il metro . . »	37,816	—	
Le mura sopra terra devono essere tutte di mattoni, che comprensivamente agli aggetti delle cornici sommano a metri cubi 25,328: 97 (lo stesso Cavalieri nel §. 1050 valuta il muro di mattoni il metro cubo 〒 4: 23: 9), ma avendo riguardo alle diverse altezze, ed ai ponti occorrenti, si è valutato a 〒 4: 50 . . . . . . »	113,980	36	5
Le stabiliture, e colle . . . . »	7,018	38	
Lavori di stuccatore con stucco a polvere di marmo (scaiola) per le diverse basi, capitelli, cornici, colonne, pilastri, aggetti, intagli, e quadrature . . . . »	12,645	94	
Selciata sotto i portici e piano terreno, mattonati di quadri nelle gallerie, palchetti, e sale diverse, e mattonati di mattoni rotati negli ambienti di guardarobe, soffitti ec. . . . . »	24,000	—	
Volti in metri cubi 6,601: 14 a 〒 9 il metro essendo di mattoni e calcolandovi l'armature . . . . »	59,440	26	
Per assistenza ai diversi artisti si calcolano giornate 7,200 di mastro e garzone che a bai. 80 per giorno . . . . »	5,760	—	
A riportare 〒	268,545	94	5

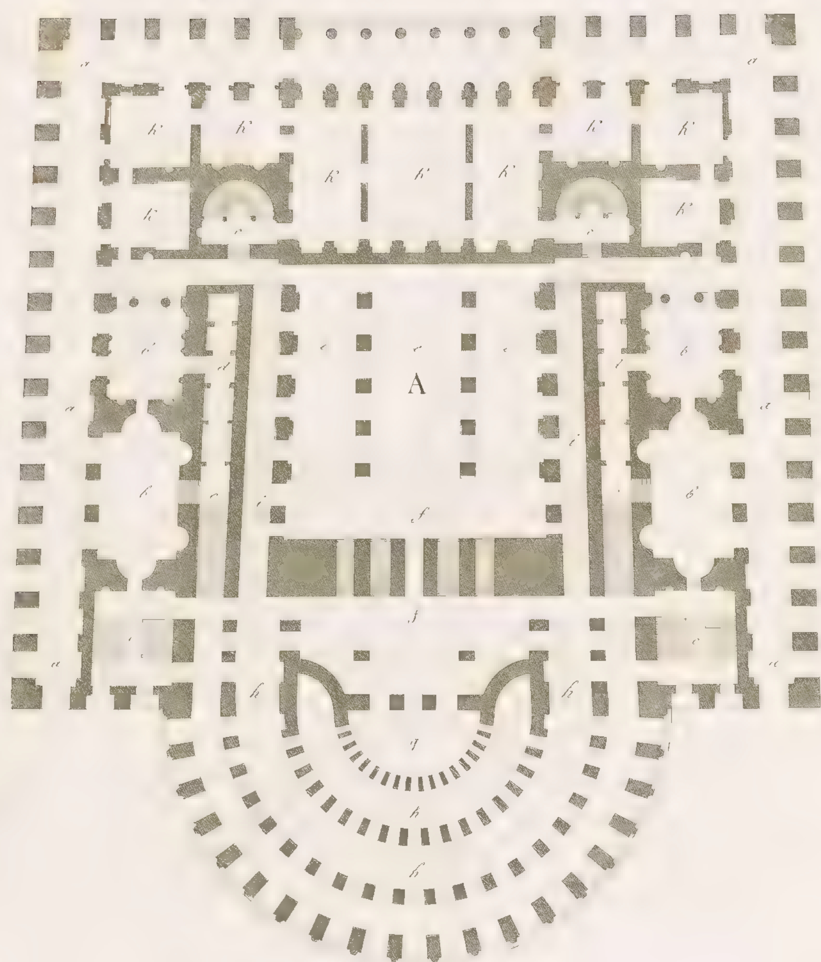
Riporto sc.	268,545	94	5
Li tetti coperti su i traversali di ferro, di fette, pianelle, tavole, e canali in superficie di metri 1973 a sc. 1:20 . . . . . . »	2,367	60	
Lo scalpellino con un rustico di travertino in metri cubi 121,866: 20 per le piane, gradinate, cornici, centinature, e segature con soglie occorrenti, in tutto . . . . »	42,118	79	
Finestroni, finestre con sportelli e controsportelli compresovi i cristalli, porte, bussole con ferramenti occorrenti, solari rustici nella platea e palco scenico, soffitto d'abete con sue armature sulla gran sala del teatro il tutto in . . . . »	23,909	60	
Stagnaro per condotture di piombo, canali a cannoni di latta verniciati . . . . »	1,500	—	
Copertura di piombo sulla callotta in peso di kilogrammi 9,042: 09 a bai. 21 il k. . . . . »	1,898	82	
Armature di ferro per i tetti e callotta kilogr. 62,960 : 40; più kilogr. 3,539: 23 per li traversali; più kilogr. 18,801 per le catene e traversali per li solari che in tutto pesano kilogrammi 85,300: 63 che a bai. 20 il k. . . . . »	17,060	12	6
Per altri lavori di ferro in ghisa con colonnelli vuoti e di diametro metri 0, 05 lavorati a diversità d'ornati in peso di k. 136,318:80 così per i parapetti similmente ornati di ghisa ed in peso di kilogrammi 48,726: 70 che in tutto sommano kilogr. 185,045: 50 quali a bai. 18 il kilogramma. . . . . »	33,308	19	
Più per lavoro di ferraro per l'intelaratura degl' indicati colonnelli, parapetti, sostegni dei pavimenti dei palchetti in tutto di peso kilogr. 131,556 : 20 che a bai. 20 il kilogramma . . . . »	26,311	24	
Per caviglie, ribattiture, ed altro per unire il sistema dei palchi si valutano . . . . »	3,000	—	
Pitture ed abbellimenti di decorazione . . . . »	50,000	—	
Dorature col metodo galvanico degli indicati colonnelli, e parapetti di ghisa, quali devono avere dei fondi vario pinti; così altre dorature nella sala del Casino e tutt'altro si valuta . . . . . »	30,000	—	

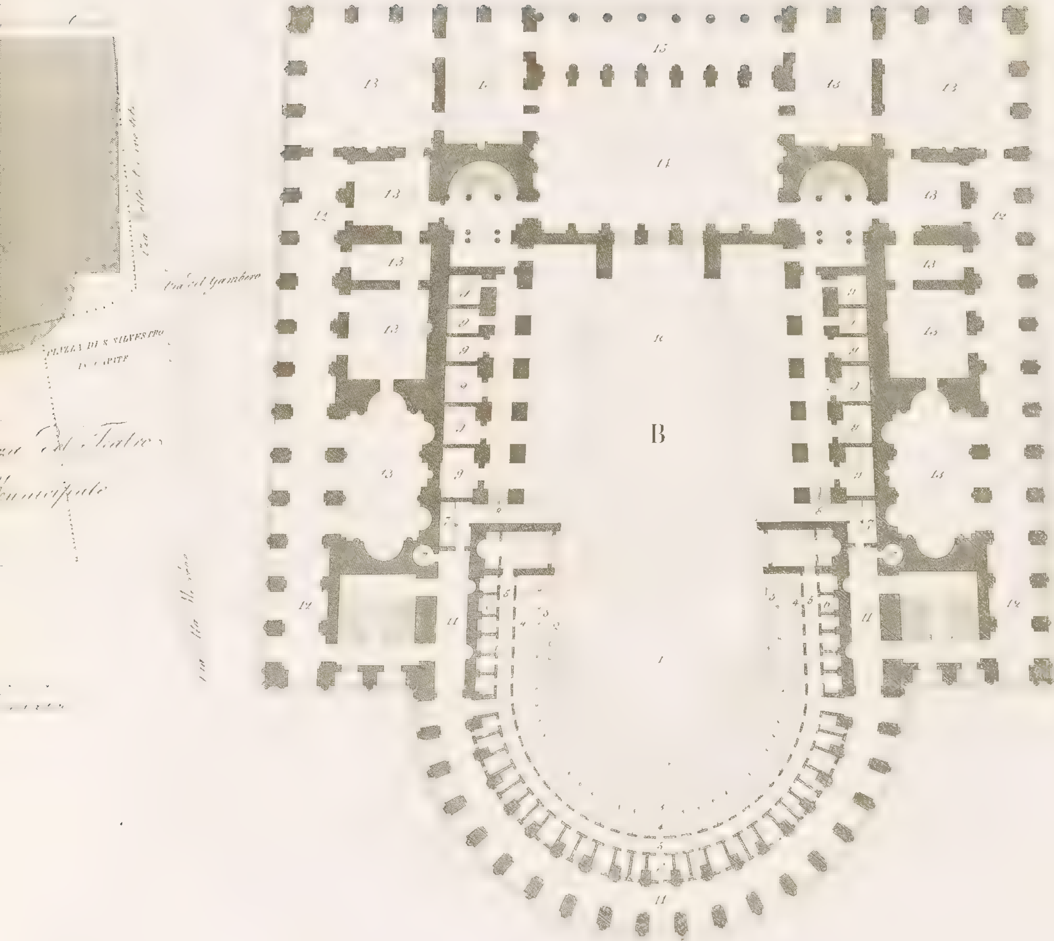
Che ascende in tutto il presuntivo a . . sc.	500,020	31	1
Aumentandovi ora il 10 per 100 per gl' imprevisti in . . . . »	50,002	03	1
Si può valutare la spesa a sc.	550,022	34	2

Facendomi adesso a conchiudere, dirò: che la suespressa somma, aggiuntovi anche il costo approssimativo per la compera dei fabbricati da doversi demolire, non presenta certo nulla di eccessivo, avuto riguardo che si tratta di un'opera di sommo vantaggio e decoro pubblico, di cui Roma è mancante. Aggiungerò inoltre che le somme da essere impiegate nella erezione d' un teatro degno della città nostra, voglionsi riguardare come UN CAPITALE POSTO A FRUTTO; capitale che verrebbe accumulato con quel denaro che oggi si spende senza profitto di sorta. Imperocchè, essendo costretto il nostro Comune dare in tutto il corso dell' anno spettacoli scenici e non possedendo un teatro, è posto nella dura necessità di condurlo ad affitto per cederne l'uso a chi se ne assume l' impresa d' anno in anno, o pure a sborsare a questo annualmente un forte aumento di dotazione, che gli basti a sodisfare la pigione del teatro che da sè per sè debbesi procurare. La somma poi che il Comune, nell'un modo o nell'altro, deve sacrificare, non è inferiore agli *scudi diecimila* annuali; denaro assolutamente perduto, e profittevole solo al proprietario da cui viene preso in affitto il teatro occorrente. Ora, appena il Comune medesimo abbia edificato il teatro comunale, di quella entità che da me si propone, può contare in ciascun anno su d'un risparmio reale della sudetta somma di ₰ 10,000; risparmio che, entro il breve spazio d'*anni trentacinque,* calcolato il frutto dei frutti, viene a costituire una somma non minore di ₰ 856, 700, quanta forse non se ne avrebbe ad impiegare, tutto compreso, nella edificazione del nuovo teatro. Di guisa che, scorso l'accennato periodo, la comunale Rappresentanza si troverebbe al possesso d'un rilevantissimo fondo urbano, procacciatosi con quel denaro che avrebbe dovuto spendere senza pro, come si mostrò di sopra; fondo che, oltre agli ₰ 10,000 annui risparmiati sull'affitto obbligatorio d'un teatro, o sull'aumento correspettivo di dotazione agli impresarî, renderebbe un altro non lieve profitto, di sopra a meglio di *cinque migliaia di scudi* annuali, proveniente dal prodotto delle pigioni dei molti ed ottimi locali annessi al teatro, ma non formanti parte integrale di esso, e che però si potrebbero separatamente affittare a prezzi non modici.

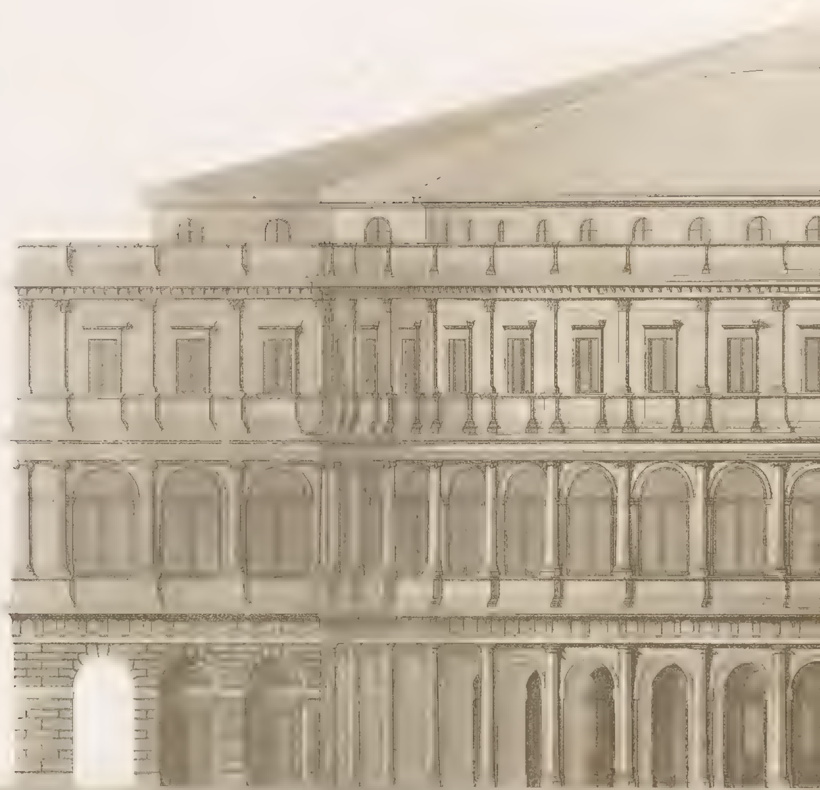
Mi lusingo di aver bastantemente mostrato, come il mio progetto per la edificazione d' un nuovo teatro in Roma, in se comprende quanto desiderare si possa circa l'opportunità del luogo, circa la forma da darglisi, circa la sua ampiezza, circa i comodi esterni ed interni, e circa la solidità, l'ornato, e l'armonia di esso; cose tutte che oggi più che mai si esigono in fabbriche di simil natura. Mi lusingo eziandio di aver provato ad evidenza che la spesa occorrente in così fatta fabbrica, lungi dal dover tornare gravosa al nostro Comune, gli renderà cospicuo profitto, facendogli capitalizzare e fruttare annualmente quel denaro che al presente, per dura necessità, deve spendere senza il minimo vantaggio.

Laonde non mi si dia del prosuntuoso, se ardisco sperare, che il Comune medesimo, volendo assolutamente erigere un teatro comunale, possa valersi delle mie idee in apprezzare degli altri progetti che le verranno presentati, e così scegliere quello che più bello e più decoroso riesca alla nostra Città madre delle belle-arti.


A



Progetto del Teatro



ne la nuova [illegible]



Mon.

[illegible]

Prospetto del Teatro



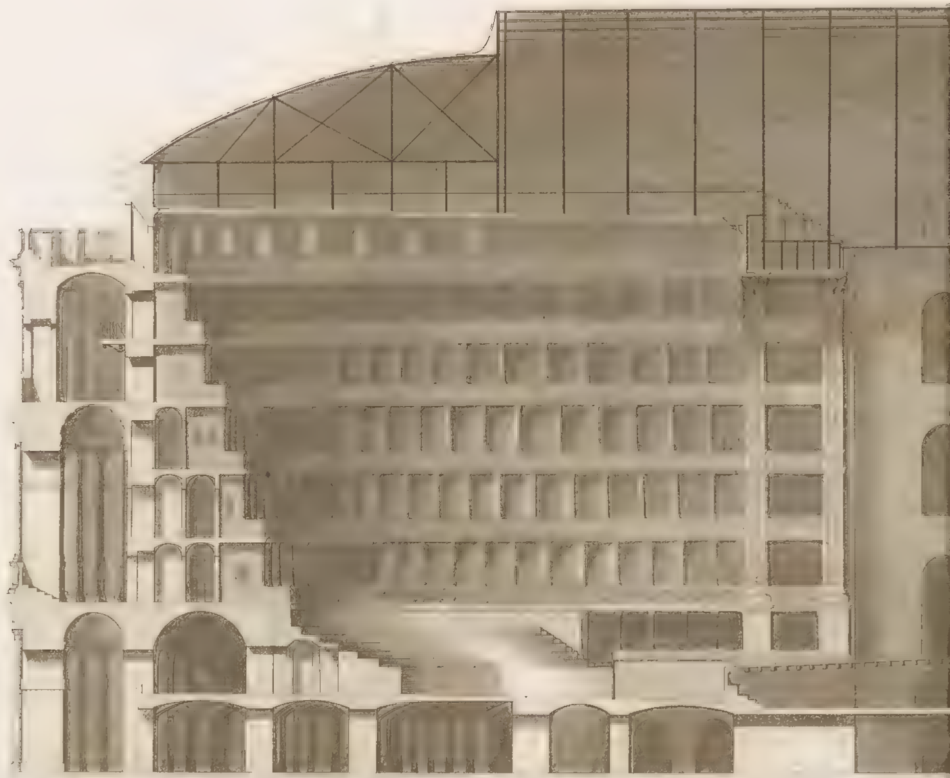
Tav. IIV

nella Via del Corso

1. Met.

Roma Lit. Cannatelli

Sezione longitudin



Scala di

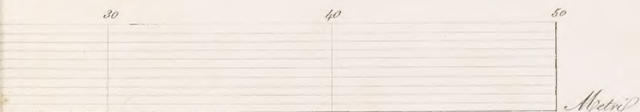
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 20

Conte Antonio Locatelli invent.

Tav.ª IV.ª

...uale del Teatro





Pio Bertoni e Tommaso Sabruzzi incisero

